

L'Oriente ritrovato: il rifacimento del veneziano Fondaco dei Turchi¹

Guido Zucconi

Guido Zucconi è professore di storia dell'architettura all'Università IUAV di Venezia. Si occupa di storia della città e dell'urbanistica tra Otto e Novecento, con particolare attenzione al caso italiano. Tra le sue pubblicazioni: La città contesa. Dagli ingegneri sanitari agli urbanisti, 1885-1942, (1989) L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neo-medievalista in Italia, (1997). Curatore di raccolte di saggi sull'opera di figure-chiave quali Camillo Sitte (1992), Gustavo Giovannoni (1997), Daniele Donghi (2006).

Grandi aspettative accompagnano l'apertura del canale di Suez (1869); già a metà del secolo, Venezia ha ricominciato a guardare a Oriente, nella speranza di recuperare quell'antico ruolo di *hub* commerciale: quello stesso che ne aveva per lungo tempo caratterizzato la sua storia di potenza marittima, prima che la scoperta dell'America e la conquista ottomana trasformassero il Mediterraneo in una sorta di bacino chiuso e periferico.

In questo contesto riemerge il mito di Marco Polo. Nel 1857, nello stesso anno in cui Lesseps lancia la sottoscrizione per finanziare la colossale impresa di Suez, il Consiglio comunale di Venezia decide di

dedicare all'autore de *Il Milione* una statua in bronzo alla cui realizzazione concorrerà una generosa offerta dalla famiglia imperiale. Nelle secche di una sterile discussione sul luogo più adatto ove collocarlo, si darà vita ad altre iniziative come la valorizzazione delle cosiddette "case di Marco Polo". Non se ne farà nulla ma nel 1866, con



Fig. 1
Il rilievo del Fondaco, depurato delle superfetazioni così come appare nel volume di L. Chirtani, P. Selvatico, „Le arti del disegno in Italia“, Milano 1877.

l'annessione all'Italia, il grande viaggiatore darà il nome al Ginnasio-Liceo fino ad allora intitolato alla memoria di un santo. Un busto gli sarà poi riservato soltanto nel costituendo "pantheon veneto",² collezi-

one storica di busti e medaglioni rappresentanti „uomini insigni nella politica, nelle armi, nella navigazione, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, nati o vissuti lungamente nelle Province Venete dai tempi antichi fino al XVIII secolo“.

La voglia di Oriente trova poi altri sbocchi, specialmente sul fronte dell'arte e dell'architettura, ove era andata crescendo l'attenzione degli studiosi per quei monumenti che testimoniarono un antico e consolidato legame con il Mediterraneo orientale: in primo piano, l'arte bizantina che viene assunta come elemento identitario per connotare l'arte del Medioevo in senso locale. Da qui la definizione di *romano-bizantino* chiamata a riassumere i caratteri dell'architettura veneziana tra XI e XIII secolo così come, ad esempio, appare nei repertori e, tra questi, quello proposto da Camillo Boito nel 1880.³ Meno noti e visibili al solo occhio dell'esperto, anche riferimenti all'arabo e al persiano fanno la loro comparsa, come vedremo nel caso del Fondaco dei Turchi, scelto dal maggiore studioso del tempo, come rappresentativo di un forte legame artistico con le culture del Vicino Oriente (Fig. 1).

Già la scelta del nome è di per sé indicativa. Tra i tanti possibili della sua storia complessa, vi sarebbero stati diversi modi per definirlo: “palazzo dei duchi di Ferrara”, “sede degli ambasciatori di Spagna”. Infine vi era l'espressione “Ca' Pesaro” ovvero quella più corretta per chi intendesse ricondurre l'edificio al suo passato medievale, quando la casa-fondaco apparteneva a quella famiglia. Ognuna avrebbe potuto richiamare alla mente diversi scenari architettonici e raccordarsi a fasi significative nella storia della Serenissima; ma, in una Venezia, riproiettata verso Oriente, nessuna possedeva il forte potere evocativo implicito nel nome “Fondaco dei Turchi”. Per fare questo, Pietro Selvatico Estense compie un falso storico abbinando la *facies* romano-bizantina con una fase storica che ha inizio soltanto nel 1621 con la cessione di quello spazio all'Impero ottomano.

Anche se ridotto a poco più di una rovina, il complesso è tuttavia inserito nel primo elenco di monumenti storici da salvaguardare: nel 1856, l'apposita Commissione presieduta da Selvatico lo colloca tra i quattro principali della città. La ragione è presto detta; pochi anni prima, in una serie di studi sull'architettura medievale,⁴ Selvatico lo aveva considerato come unico esempio di casa fondaco risalente



Fig. 2
La descrizione del Fondaco così come appare nella „Guida di Venezia“ a cura di incenzo Lazari, Pietro Selvatico, 1852.

al Medioevo: al suo prevalente carattere romano-bizantino si accompagnerebbero evidenti segni dell'influenza araba e persiana, in particolare:

[...] l'impronta di una casa araba [...] [che] ricorda la maniera quale la adottarono i paesi signoreggiati dai Califfi Fatimiti d'Egitto che dominarono su quest'ultima regione dal 901 al 1171 [...].⁵

Ai suoi occhi, il complesso appare come un importante anello di congiunzione all'interno di quella sequenza di stili artistici che risponde ad una rinnovata concezione dialettica della storia; il Fondaco dei Turchi costituirebbe inoltre un'eccezione nel panorama cittadino, ricco di edifici religiosi ma privo di esempi di carattere civile (Fig. 2).

Nel suo carattere esemplare, il complesso rappresenterà al tempo stesso un caso di studio, un oggetto di tutela e un'operazione di radicale, restauro secondo una successione di atti che si colloca su di un lungo arco temporale: tra gli anni quaranta e gli anni settanta dell'Ottocento, dai primi studi di Selvatico fino al momento in cui l'edificio, ampliato e ricostruito, verrà aperto al pubblico.

Nel stesso periodo precedente l'annessione all'Italia (1866), quello stesso edificio –per quanto diruto e abbandonato– viene individuato come sede del nuovo Museo civico, ideale prolungamento del palazzo Correr che sorge a poca distanza e che è stato donato al Comune negli anni trenta. In generale, le scelte relative al museo civico hanno un ruolo decisivo nel definire l'identità urbana specie attorno alla metà dell'Ottocento quando la sensibilità romantica va interrogandosi sulle proprie origini e sul proprio passato.⁶ Messa in soffitta la ricerca dei miti fondatori, l'erudizione storiografica vede nel museo l'occasione per ricostruire genealogie, atti costitutivi, eventi straordinari. Nel caso specifico, Venezia trova nella ricostruzione di un monumento pseudo-orientale la sede del nuovo museo e, contemporaneamente, uno dei pilastri della sua ritrovata identità.

Con l'aiuto di privati, il Municipio acquista il Fondaco dei Turchi nel maggio del 1859,⁷ segnando così una svolta nella lunga e travagliata storia dell'edificio. Diretti da Federico Berchet, futuro responsabile della tutela per Venezia e il Veneto, i lavori di adattamento e di restauro procederanno a singhiozzo, per circa ventiquattro anni tra il 1863 e il 1887, secondo varie ipotesi di rifacimento tutte comun-

que concepite per valorizzare i connotati orientali del Fondaco dei Turchi.

Più che di un edificio vero e proprio, si tratterà però di una "facciata" sul Canal Grande, oltre la quale non vi era che un

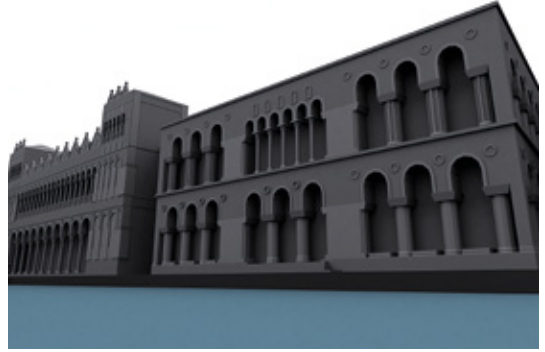


Fig. 3
Modellazione in 3D del progetto di ampliamento del Fondaco, proposto da Federico Berchet (1870 circa). A cura del team guidato da A. Giordano, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA), Università di Padova

volume di consistenza minima: nonostante gli alti costi, prenderanno infatti forma due gallerie sovrapposte con due piccole torri costruite ex-novo alle due estremità. Il tutto poteva offrire un bel colpo d'occhio, ma non garantiva che una modesta superficie utilizzabile. Per dare spazio alle collezioni del museo, si faranno allora strada due possibili ipotesi di espansione: una collocata alle spalle del Fondaco, l'altra situata al suo fianco: La prima risulterebbe nascosta dal fronte restaurato, la seconda di forte evidenza architettonica quasi a volere raddoppiare volume e impatto visivo lungo il Canal Grande (Fig. 3).

Fortemente caldeggiata dal progettista Federico Berchet, questa opzione è annullata, nel 1871, dalla possibilità da parte del Comune di acquistare i magazzini retrostanti.⁸ Definitivamente abbandonata l'ipotesi di una crescita frontale lungo il Canal Grande, verrà dunque percorsa la via dell'espansione in profondità, fino ad occupare la parte più interna dell'isolato. Prende così forma quell'assetto quadrilatero che il complesso oggi ha, a dispetto di una configurazione iniziale assai differente.

Seguiti dagli ingegneri comunali, basati su di un budget molto più modesto, i

lavori di completamento assumeranno un aspetto più incolore e meno orientalista: i lunghi fronti in laterizio saranno intercalati da archi a sesto rialzato (“alla maniera bizantina”) e ingentiliti dalla presenza della pietra d’Istria collocata in soglia, architrave e soprarchi.

Tra il 1884 e il 1887, vi si insedierà l’intero complesso delle collezioni civiche: non solo la quadreria, risultante da una lunga serie di donazioni, ma anche la gipsoteca, della biblioteca, le collezioni speciali (bronzi, maioliche, armi, vetri strumenti musicali, cimeli risorgimentali).

La lunga e tormentata vicenda sembra dunque concludersi qui. Ma non sarà così: venticinque anni dopo, l’accorpamento delle collezioni, il Museo civico emigrerà in piazza San Marco, nell’ala delle Procuratie Nuove, dove si trova tutt’ora. Il Fondaco dei Turchi resteranno soltanto le parti relative alla storia naturale e una serie di raccolte tematiche.

Ancor prima che le raccolte siano trasferite nella nuova sede del Museo civico, il Fondaco è progressivamente svuotato di quei forti connotati ideologici che avevano motivato scelte costose e una lunga gestazione. Tramonta anche l’idea di farne il caposaldo di una ritrovata identità cittadina, con un’operazione corale che aveva ottenuto l’autorevole avallo storiografico di Pietro Selvatico.

Con il suo fronte marmoreo affacciato sul Canale grande, il complesso museale resta ormai come relitto di una fase che è ormai alle spalle: ora Venezia non deve più trovare legittimazioni orientaliste è ora stabilmente inserita in una rete di relazioni con il Levante mediterraneo. La ripresa dei traffici e del commercio le permettono ora di guardare al suo passato con occhio meno nostalgico.

Bibliografia

- *Magani 1997*
Magani, Fabrizio, 1997: Il Panteon veneto. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- *Boito 1880*
Boito, Camillo, 1808: Architettura del Medio Evo in Italia. Hoepli, Milano.
Chirtani/Selvatico Estense 1871
Chirtani, Luigi Archinti e Selvatico Estense, Pietro (a cura di), 1871: Le Arti del Disegno in Italia. Storia critica, 2 voll. Vallardi, Milano.
- *Lazzari/Selvatico Estense 1852*
Lazzari, Vincenzo e Selvatico Estense, Pietro (a cura di), 1852: Guida di Venezia e delle isole circconvicine. Paolo Ripamonti Carpano, Venezia.
- *Selvatico Estense 1847*
Selvatico Estense, Pietro, 1847: Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni. Carpano, Venezia.
- *Zucconi 2011*
Zucconi, Guido, 2011: “I musei civici tra identità locale e nazionale nel Veneto annesso all’Italia”, in: Mangone, Fabio e Tampieri, Maria Grazia (a cura di): Architettare l’Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia, 1861-1911, catalogo della mostra (Roma aprile-luglio 2011), Papparoe-dizioni, Napoli, 219-225.

¹⁾ Fonti consultate in forma abbreviata: Archivio storico civico di Venezia (ACVe).

²⁾ La statua era stata collocata nelle logge di palazzo Ducale, oggi è veda nell’atrio di palazzo Loredan, sede dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Si veda in proposito Magani 1997.

³⁾ Si veda Boito 1880.

⁴⁾ Si veda soprattutto Selvatico Estense 1847.

⁵⁾ In: Chirtani/Selvatico Estense 1871: 139. La descrizione sta nella parte dedicata all’Architettura e scultura italo-bizantina.

⁶⁾ Si veda, a questo proposito: Zuconi 2011: 219-225.

⁷⁾ In ACVe, X, 8, 4, ‘Atti d’Ufficio 1859-69’ da dove proviene anche la sequenza di date qui di seguito riportata.

⁸⁾ Si veda ACVe, IX, 7,1 ‘Atti d’Ufficio 1870-74’, la minuta dell’Adunanza del 7 ottobre 1871, nella quale si annuncia l’avvenuto acquisto da parte del Comune de “i Magazzini adiacenti al Fondaco”: il venditore è sempre Busetto Petich, già proprietario anche della parte prospiciente il Canal Grande.



L'Orient retrouvé – le remaniement du « Fondaco dei Turchi » de Venise

Guido Zucconi

A partir de la seconde moitié du XIX^e siècle, Venise se cherche. Désireuse de retrouver son ancien rôle de hub commercial, elle se replonge dans son passé médiéval en quête tant d'identité que de légitimité. L'intérêt se porte tout particulièrement sur les liens entretenus avec le Moyen-Orient au moment même où la cité connaissait son âge d'Or. Cette envie d'Orient se manifeste notamment à travers l'art et l'architecture, utilisés alors comme base de cet agenda politique et culturel. En plus de l'art byzantin, l'attention se dirige sur des monuments aux éléments arabo-persans témoignant de ces liens antiques, à l'instar du « Fondaco dei Turchi ». Dans un piètre état, le complexe est considéré comme représentatif des relations artistiques avec les cultures du Moyen-Orient tout en constituant un exemple unique de bâtiment médiéval à caractère civil. A ce titre, il fait très vite partie des monuments à sauvegarder. La municipalité en fait l'acquisition en 1859 ; les travaux de restauration quant à eux s'effectuent non sans mal sur une période de vingt-quatre ans – de 1863 à 1887. Ils voient le remaniement profond du complexe qui sert à accueillir les collections du nouveau musée civique de la ville. Vingt-cinq ans plus tard cependant, ces dernières – à l'exception de la section d'histoire naturelle – sont transférées place Saint Marc et le « Fondaco » se voit progressivement dénué de toute connotation idéologique. Il demeure aujourd'hui le symbole d'une politique orientaliste abandonnée depuis.

Résumé en français: Alessia Vereno